

NIENTE DI PERSONALE

Aldo Grasso, critico con chi non è dei suoi

ANTONELLO PIROSO a pagina 18



► NIENTE DI PERSONALE

ALDO GRASSO

Il critico televisivo adatto a ogni situazione

Firma del «Corriere», non disdegna il grande schermo, soprattutto quando ne va del suo portafoglio. Molto docile se intervista il suo editore, amabile con Fazio e la Cucciari che lo invitano, ma feroce coi suoi «nemici» come Berlinguer e, soprattutto, Ricci

di **ANTONELLO PIROSO**



■ **Cognome e nome: Grasso Aldo.** Critico televisivo del *Corriere della Sera*, autore di *Cara Televisione - Una storia d'amore e altri sentimenti* (Raffaello Cortina Editore, 2026), un mix di passioni e di ripulse shakerato in 36 anni di onorata carriera.

E dove è andato a promuoverlo?

Ma in tv, ovvio.

Proprio come uno di quei personaggetti (*quorum ego*, ai tempi in cui vivevo ingabbiato nel piccolo schermo da mane a sera) di cui scrive peste e corna, nel momento in cui si fanno piazzisti di sé stessi in video.

Si è quindi appalesato da **Fabio Fazio** il 9 marzo.

Poi, il 9 aprile, da **Geppi Cucciari**, una forzata della battuta spiritosa a tutti i costi, diventata un'eroina dei ceti medi riflessivi da quando al premio Strega ha infiocinato come un toro l'allora ministro **Gennaro Sangiuliano**.

Nulla di male, ci mancherebbe.

Marketing is marketing.

Però la sensazione è stata comunque di straniamento.

Come ritrovare un critico gastronomico attovagliato in uno dei ristoranti che deve giudicare, ospite dello chef.

Fabiolo nel volumetto non è mai citato.

La Cucciara invece sì, una volta, conduttrice «brava e intelligente».

Una rasoia in piena regola, nevvvero?

Già in passato si era scagliato contro Maria Giuseppina e il suo manufatto tv.

Leggere per credere il suo attacco del 29 marzo 2024: «Lunga vita a *Splendida cornice*, Rai 3, un programma che sa affrontare problemi seri con leggerezza, che diverte sapendo suscitare curiosità e stimolare lo spettatore».

Valutazione al vetriolo bisata il 17 ottobre 2025: «Quanta roba! Quanti ospiti! Quanto tutto! Finalmente sono tornate **Geppi Cucciari** e la sua *Splendida Cornice*. Di aggettivi per descrivere la brillantezza con cui Geppi conduce ne abbiamo già spesi parecchi: brava, intelligente (*aridanga*, ndr), pronta, spiritosa, ironica».

Due mesi dopo: «Lunga vita (*aridanga*, ndr) a *Splendida cornice*, una riserva indiana da difendere», 12 dicembre 2025.

Nota a margine: se il peccatuccio dell'incipit reiterato l'avesse commesso uno che a **Grasso** risulta pregiudizialmente antipatico, il «mediocre plagiatore» sarebbe stato sistemato per le feste.

Grasso è un cultore del situazionismo.

No, non quello di **Guy Debord**, intellettuale cult del Sessantotto.

Anche se citarlo fa chic e non impegna.

Come è successo a **Grasso** il 20 marzo 2001, che nel forum TeleVisioni ha spiegato che «**Debord** oggi sembra avere molti seguaci in televi-

sione, nella pubblicitaria, nelle arti figurative, perfino su Internet. Alcuni protagonisti di spicco della nuova tv, uno su tutti: **Antonio Ricci**, amano ricondurre alcuni gesti linguistici (? ndr) che caratterizzano i loro programmi alla lezione di **Debord**, situazionisti moderni riconoscibili dal conto in banca a nove zeri», forse una stiletta proprio a **Ricci**, questo riferimento al vile denaro, vai a sapere.

Più banalmente, **Grasso** appare un situazionista che sa adattarsi alle situazioni contingenti.

14 settembre 2025.

Sul palco del Festival della Comunicazione di Camogli, **Grasso** - «un amico fedelissimo che da sempre ci accompagna nei momenti più importanti» - intervista **Urbano Cairo**.

Incidentalmente il suo editore.

Incidentalmente anche editore di La7.

Tv incidentalmente media partner della rassegna medesima.

La prima domanda è stato un inaspettato colpo sotto la cintola: «Il titolo che ho dato al nostro incontro, presidente, "pensare il futuro", è un furto che io ho fatto a lei, una volta in cui è venuto in università, nel 2015, per parlare di tv e invece fece un discorso



motivazionale per cui gli studenti impazzirono, e alla fine concluse: dovete sempre guardare in avanti, perché - affinché il futuro si realizzi - dovete pensare il futuro. Oggi si sentirebbe di fare ancora un'esortazione di questo genere?».

Un vero uppercut alla **Mike Tyson**.

Intendiamoci: interloqui-

re in pubblico con il proprio datore di lavoro non è sbagliato o disdicevole di per sé, anche se «un giornalista che intervista il proprio editore è sospettabile di scarsa indipendenza» (così mise le mani avanti lo smalzato **Federico Rampini** nell'introduzione di *Per adesso*, Longanesi 1999, suo libro-intervista con **Carlo De Benedetti**).

Ma si sa: gli interessi in conflitto sono sempre quelli altrui.

Come gli ha ricordato un'inviperita **Bianca Berlinguer** (nel libro gode di una citazione, «ecco intervenire l'artificio dell'ipocrisia, succede spesso nel suo salotto»).

Giugno 2022.

Il titolo dell'intervento del critico è già tutto un programma: *È finita Cartabianca e spero non torni più*.

Berlinguer carica - giustamente - a testa bassa, come un muflone sardo: «Ma vi sembra normale che il critico televisivo del gruppo editoriale al quale appartiene la trasmissione mia diretta concorrente, *DiMartedì* su La7, si auguri la chiusura d'autorità del mio talk?».

Di più: «E dico "d'autorità" dal momento che gli ascolti ci hanno costantemente premiato, ma per **Grasso** la risposta positiva del pubblico sarebbe un criterio valido solo per le tv commerciali perché i loro bilanci dipendono dagli ascolti, non per il servizio pubblico. Mentre la Rai finanziata in parte dal canone, cioè dai soldi dei cittadini, dovrebbe disinteressarsi del consenso degli ascoltatori».

Non è agli atti alcuna replica dell'interessato.

Che però deve essersela legata al dito nel momento del passaggio di **Berlinguer** da Rai a Mediaset.

Il 13 settembre 2023, nell'occuparsi del debutto di *È sempre Cartabianca* su Rete4, intinge tastiera e mouse nel miele: «Siamo ancora a *Non è la Rai*, la recensione potrebbe essere scritta senza guardare il programma».

Ah, e come mai? «Tanto è sempre il solito circo», una sentenza da bar social, ma pazienza.

Poi passa alle insolenze nei confronti della padrona di casa: «Ha ribadito che è stata affascinata dai segnali di pluralismo di **Pier Silvio Berlusconi** ("segnali di pluralismo" *is the new* "conto in banca"). L'idea che mi sono fatto, potrò anche sbagliare, è che **Berlinguer** abbia vinto alla Lotteria. Ora, stretta fra **Mario Giordano** e **Francesco Borgonovo**, può finalmente vergognarsi di aver condiviso un giovanile entusiasmo collettivo», ovvero la *red passion* di famiglia.

Con **Antonio Ricci** la ruggine è addirittura atavica (ne so qualcosa anch'io, quando

nella seconda metà degli anni Ottanta firmavo inchieste sulla tv per *Panorama*: avendo preso le parti del patron di *Striscia la notizia* in una querelle con **Grasso**, l'Insigne mi ha messo nel suo libro nero, e pazienza).

Giovedì scorso la singolar tenzone si è arricchita di un nuovo capitolo.

Ospite della Cucciara, **Grasso** si è intestato l'invenzione del Tapiro: «Scrissi di **Gerry Scotti**: ha un cervello di tapiro. Io mi presi una querela, ma da lì nacque il famoso Tapiro d'oro».

Fake news colossale, l'ha spernacchiato **Ricci** (testo e

video sono in rete).

Primo: il tapiro è la trasposizione dell'idolatrato Vitello d'oro della Bibbia, come messo nero su bianco dallo stesso **Ricci** in *Me Tapiro*, Mondadori 2017.

Vero è che **Grasso**, nel libro *Al paese dei Berlusconi* (Garzanti, 1993), aveva bersagliato **Scotti**: «Esami radiologici hanno dimostrato che il soggetto possiede un cervello non comune, con un coefficiente di intelligenza pari a quello di un tapiro».

Solo che il riconoscimento

non è mai stato destinato al *minus habens* di turno, quanto piuttosto a chi ha subito uno smacco.

Tant'è che il Tapiro fu appioppato a **Scotti** (l'8 aprile 1997, mentre stava registrando *La sai l'ultima?*) dopo aver perso la causa intentata proprio nei confronti di **Grasso**, rimettendoci peraltro sette milioni e mezzo di lire dell'epoca.

Mentre il primo in assoluto fu recapitato il 26 novembre 1996 a un pm cui era stata sottratta un'inchiesta, e il cerimoniere non fu **Valerio Staffelli** ma il Gabibbo.

C'è qualcosa che **Aldo Grasso** teme? Pare abbia terrore delle «pulci» di **Stefano Lorenzetto**, occhuto esaminatore di siti, giornali e giornalisti (ha «pizzicato» pure me). Il 14 novembre 2014, **Grasso**, nel recensire l'affettuoso ricordo dedicato da **Massimiliano Del Papa** all'«irriverenza fatta persona», cioè allo storico critico televisivo dell'*Espresso*: *Il rompicoglioni. L'eredità perduta di Sergio Saviane*, scolpisce: «*Il rompicoglioni* rende anche il giusto omaggio, nutrendosene, al magistrale ritratto che **Lorenzetto** ha tratteggiato dello scrittore veneto nel suo libro *Hic Sunt Leones*», Marsilio 2013.

Come lo ripaga **Lorenzetto**?

14 dicembre 2025. **Grasso**: «Sul palco di Atreju, **Federico Mollicone** ha detto che "**Pier Paolo Pasolini** sarebbe onorato di essere accostato a

Charlie Kirk". Insomma, Ppp è stato pigiato nel Pantheon della destra, a 53 anni dalla morte, attraverso una seduta spiritica».

E **Lorenzetto**: «Si è portato avanti con il lavoro Atreju, oppure **Grasso** ha previsto il futuro nel corso della medesima seduta spiritica? I 53 anni dalla morte di Pasolini cadranno solo nel 2028», tiè.

«Molti dirigenti della televisione attuale si sono laureati con me» ha svelato **Grasso** in un'intervista telefonica del 26 settembre 2018 a **Myriam Mereu** dell'università di Cagliari. Al Franti che è in me è sorto un dubbio: sarà mica questa la vera causa del declino del mezzo?



“

Giovedì scorso ha provato a intestarsi l'invenzione del tapiro d'oro di «Striscia». Peccato che la ricostruzione sia priva di fondamento

”

“

Da firma del gruppo editoriale proprietario del talk show concorrente di «Cartabianca» auspicò la chiusura definitiva della trasmissione sulla Rai

”